

scadente: il 70% della spesa al Sud è in termini correnti e fra gli investimenti predominano quelli non direttamente produttivi. Tutta la redistribuzione non aumenta in maniera stabile la capacità produttiva del Sud, e quindi non è capace di diminuire in maniera definitiva il divario esistente fra le aree sviluppate e sottosviluppate.

Quali sono le caratteristiche nel sistema di finanza pubblica, che hanno dato origine a questa redistribuzione assistenziale? Il libro lo chiarisce passando in rassegna analiticamente le varie voci di entrata e spesa statale. Come origine del fenomeno redistributivo, si può ricordare dal lato delle entrate la riforma tributaria, che ha portato ad una maggiore progressività delle imposte rispetto al reddito, dal lato delle spese la volontà di una più decisa industrializzazione del Sud che ha provocato forti privilegi nell'assegnazione di contributi sociali ai lavoratori meridionali, un forte impulso della Cassa del Mezzogiorno e una grande attività delle aziende autonome al Sud per la costruzione di infrastrutture.

Ma è facile individuare nel sistema della finanza pubblica anche i fattori che rendono assistenziale e perversa la redistribuzione. La permanenza di una imposizione indiretta sempre regressiva, la forte evasione fiscale dei lavoratori indipendenti, la non progressività delle tariffe pubbliche, creano gli effetti perversi già ricordati, fra le varie regioni; la mancata riforma di un settore pubblico sempre più elefantico nelle sue dimensioni, il continuo intervento assistenziale senza mai una risoluzione strutturale dei problemi sociali, il privilegio dato all'investimento non produttivo in infrastrutture (sempre necessarie?) e a investimenti in insediamenti produttivi faraonici provocano il carattere assistenziale dell'intervento pubblico.

Ponendo sul tappeto tutti questi elementi, il libro dà quindi un quadro

abbastanza esauriente dell'attività redistributiva dal settore pubblico, e fornisce spunti interessanti per utili cambiamenti. Ma non sono pochi gli spazi di indagine che il testo lascia aperti per ulteriori indagini e approfondimenti.

Qual è, in termini quantitativi, la incidenza negativa dell'evasione fiscale sulla redistribuzione? L'ostacolo più importante per una più completa azione redistributrice sta in una imperfezione economica delle leggi fiscali o in una mancanza di volontà politica ad attuare strumenti già esistenti? E, sempre in questa direzione, una riforma della Pubblica Amministrazione che riduca gli sprechi, diminuirebbe il carattere assistenziale della redistribuzione o decurterebbe gravemente il flusso di risorse pubbliche oggi destinate al Sud?

Quali sono i meccanismi economico-sociali che stanno all'origine dell'enorme quota di spesa pubblica destinata ai trasferimenti? Questi trasferimenti sono realmente essenziali alla sopravvivenza delle zone più povere o non potrebbero essere convertite utilmente in spese per investimenti? In che misura sono ancora necessari, per una redistribuzione strutturale, investimenti non produttivi in infrastrutture?

Sono questi i principali interrogativi aperti dal libro che richiedono un'approfondita risposta dagli studiosi della materia.

C.M. GUERCI

Genova, Università degli Studi

Il finanziamento dell'attività degli Enti locali, « FORMEZ - Quaderni regionali », n. 25, Roma 1978. Un volume di pp. 172.

Il Quaderno raccoglie una serie di relazioni svolte in due corsi su *Le nuo-*

ve disposizioni sulla finanza locale e sul Ruolo e funzioni degli enti locali in materia tributaria, tenuti a Napoli a cura del FORMEZ nel 1978.

Il volume si apre con la relazione di P. Giarda, *Indicazioni per una riforma della finanza locale*, nella quale vengono affrontati due problemi fondamentali: il modo in cui i fondi statali trasferiti agli enti locali vengono ripartiti fra gli enti stessi; l'opportunità di restituire una qualche forma di autonomia tributaria agli enti locali. Per quanto riguarda i criteri di riparto dei fondi statali, l'autore esprime un giudizio negativo sul principio della spesa storica finora seguito, non tanto per la determinazione del volume di risorse che globalmente deve affluire agli enti locali, quanto per la determinazione delle somme da destinare ai singoli enti. Viene infatti sottolineata l'assenza di qualsiasi principio distributivo nell'adozione di questo criterio. Il suggerimento è quello di passare, attraverso una fase di transizione che non deve essere troppo breve, ad un criterio secondo il quale enti della stessa dimensione dovrebbero ricevere lo stesso volume di risorse: in altre parole, dalla spesa storica si dovrebbe arrivare alla spesa uguale per abitante per enti delle stesse dimensioni. Per quanto riguarda il problema dell'autonomia tributaria degli enti locali, il suggerimento è quello di restituire a questi enti un sistema di entrate proprie che funga da correttivo rispetto al sistema di trasferimenti statali. La parte finale della relazione è appunto dedicata all'analisi di alcune delle forme tecniche con cui gli enti locali potrebbero riacquistare una certa autonomia tributaria.

Il problema delle autonomie tributarie locali è ripreso nella relazione di Federico Pica, attraverso la presentazione critica di una serie di « stralci » che propongono al lettore le opinioni di coloro che negli anni scorsi hanno affrontato e discusso i temi del-

la riforma tributaria sia a livello tecnico-scientifico sia a livello politico. Favorevole alla riacquisizione di autonomia tributaria da parte degli enti locali, l'autore affronta poi il problema dell'opportunità di introdurre una imposta unica o un sistema di imposte a livello locale.

M. Teresa Salvemini, Francesco Morese e Salvatore Arcidiacono prendono invece in esame i più recenti provvedimenti in materia di finanza locale. La relazione della Salvemini contiene una analisi critica delle ragioni e delle circostanze che hanno condotto alla approvazione dei due decreti Stammati, con particolare attenzione al problema dei rapporti fra enti locali e istituti di credito relativamente alla questione dell'indebitamento a breve termine. A questo proposito, viene espresso un giudizio positivo sulle norme introdotte dai due provvedimenti Stammati e ne vengono esaminate le ripercussioni a livello di enti locali e a livello di sistema creditizio in generale.

La relazione Morese sottolinea ancora una volta quanto ristretto sia il margine di autonomia tributaria rimasto agli enti locali ed esprime un certo pessimismo sulle tendenze che emergono dalle proposte di legge sulla riforma della finanza locale e dalla legislazione vigente e che, secondo l'autore, non fanno che riproporre il principio accentratore che aveva già ispirato la riforma tributaria.

Salvatore Arcidiacono illustra la esperienza della Regione Sicilia alla luce della più recente normativa sulla finanza locale e in appendice riporta le disposizioni più interessanti in essa contenute.

Nell'ambito del problema del finanziamento degli investimenti degli enti locali, la seconda relazione Salvemini tratta innanzitutto dell'evoluzione del ruolo che la Cassa Depositi e Prestiti ha svolto a questo fine. Essa prende poi in esame il problema del reperimento dei mezzi finanziari da parte

della Cassa e della politica degli impieghi di tali mezzi, conducendo anche una analisi di quelli che sono e che potrebbero essere in futuro i collegamenti ed i rapporti fra la Cassa e gli enti locali, la Cassa ed il Tesoro, la Cassa ed il sistema bancario.

Infine, la relazione di Giorgio Pastori ha per tema i rapporti finanziari fra Regioni ed enti locali e si apre con una analisi delle varie forme di finanziamento regionale agli enti locali adottate nel tempo. Secondo l'autore, la forma migliore sarebbe quella di un finanziamento per aree territoriali e per programmi, il che richiederebbe che le Regioni abbiano un loro quadro programmatico all'interno del quale inserire i programmi locali. Viene quindi discusso il problema della programmazione e delle sue procedure, con delle indicazioni molto precise circa i caratteri che dovrebbero assumere i rapporti fra azione e programmazione regionale da un lato e azione e programmazione locale dall'altro.

M.F. AMBROSANIO

Milano, Università Cattolica

PATINKIN D. - LEITH J.C. (a cura di),
Keynes, Cambridge, and the General Theory, Macmillan, London 1977.
Un volume di pp. 182.

Questo volume contiene i saggi presentati ad un convegno tenutosi nell'ottobre del 1975 presso la University of Western Ontario sulla genesi della *Teoria generale* e le relative discussioni. In particolare si voleva accertare il ruolo avuto dal Circus in questo processo, ruolo che la tradizione vuole essere stato fondamentale, non solo come stimolo per Keynes verso una revisione delle proprie idee, ma anche come parte attiva nella formu-

lazione di strumenti e di concetti che hanno poi consentito a Keynes di arrivare alla *Teoria generale*.

Nel primo saggio, Patinkin individua nella teoria della domanda effettiva e nella relativa teoria sulla determinazione del reddito e del volume della produzione l'elemento principale di innovazione dell'opera di Keynes. Egli data la formulazione di questa teoria ad un periodo compreso tra la seconda metà del 1932 e l'inizio del 1933, molto dopo che il Circus aveva cessato di funzionare e conclude quindi che il contributo dato da questo organismo deve essere ridimensionato.

Il secondo saggio, di E.A.G. Robinson, contiene un'affascinante descrizione della vita accademica e delle principali personalità che lavoravano a Cambridge tra la fine degli anni '20 e l'inizio degli anni '30. Egli non condivide la posizione di Patinkin. Propone di distinguere, nella formulazione di una nuova teoria, almeno tre fasi: una di insoddisfazione riguardo alle teorie esistenti dovuta alla loro incapacità a fornire soluzioni ad un determinato problema; una seconda di identificazione delle caratteristiche fondamentali e del modo di operare di un modello che è in grado di risolvere il problema a cui si è interessati; ed una terza in cui si formula in modo preciso il nuovo modello teorico. Robinson assegna un ruolo fondamentale al Circus nella prima fase del processo di genesi della *Teoria generale*, ed un ruolo importante anche nella seconda fase, sebbene nella seconda e nella terza fase il ruolo principale fosse quello di Keynes.

Nel resto del convegno, il punto focale della discussione è costituito dalla contrapposizione tra le diverse concezioni del processo di formulazione di una nuova teoria. Si deve ritenere che una nuova teoria sia nata una volta che tutti gli elementi che la compongono siano stati formulati, o si deve ritenere che il momento della